

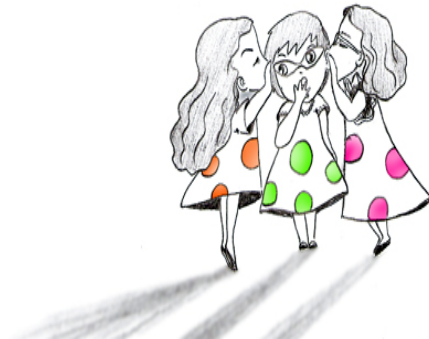
Spaesamenti

sguardi critici in movimento

mensile

n.17, ottobre 2009

Il re a nudo: Pettegolezzi



g.l.b. 11/10

Bla bla bla. «Sara si ferma a lavoro anche in pausa pranzo. Sara è una snob, non esce mai con noi. Sara è strana, non ha nemmeno un fidanzato. Sara è qui solo da un anno, ma ha già ottenuto una promozione. Sara va a letto con il capo».

Si propaga così, alla velocità della luce, il pettegolezzo. Solitamente le sue vittime sono persone non inserite in un gruppo o che hanno una posizione o caratteristiche fisiche invidiabili. Nella maggior parte dei casi è pura chiacchiera, un racconto leggero e un po' romanzato con cui divertirsi davanti ad una tazza di caffè. Basta però un attimo per trasformare un piccolo difetto o verità prima

Bla bla bla. Pettegolezzi e dicerie sono delle costanti antropologiche, vecchie come il mondo: dai tempi dell'antica Grecia ai giorni nostri, niente e nessuno si salva dalle chiacchiere, benevole o malevole che siano. Sebbene il termine "pettegolezzo" venga generalmente considerato nella sua connotazione negativa (la definizione che ne dà lo Zingarelli è: "chiacchiera da pettegolo; discorso malizioso e indiscreto su qualcuno specialmente sulla sua condotta"), molti studiosi lo considerano come una normale attività comunicativa, che nasce laddove gli individui si riuniscono in comunità. È il bisogno vitale di comunicare

Bla bla bla. Il pettegolezzo fa parte di ogni ambito socioculturale, è impossibile esserne immuni. Si può vivere defilati, cercare di non emergere mai, rimanere nell'ombra ma, zac, il pettegolezzo è sempre pronto a colpirti. Come un virus. E ha due forme: il pettegolezzo che infetta (da dentro a fuori, dal sé verso il resto del mondo) e quello che ti infetta (da fuori a dentro, dal mondo verso te). Pur essendo un'epidemia di quelle perlopiù innocue, è altamente contagiosa, tanto che "ricerche scientifiche" stimano che sia ancora più impertinente dello sbadiglio.

Il pettegolezzo ha anche due alleati, l'invidia e la devozione.

in diceria, il classico "si dice", poi in **leggenda**; infine in **menzogna**. Capita così che una frase apparentemente innocua, detta distrattamente ma in presenza di orecchie sbagliate, riesca a **rovinare reputazioni e vite**. O, semplicemente, contribuire a diffondere particolari che il diretto interessato aveva scelto di mantenere riservati.

Quando poi l'impicciarsi negli affari degli altri è indirizzato verso i cosiddetti vip, si sconfinava nel gossip. Che altro non è che **un diabolico mix fra voyeurismo e invidia**. Peccato che la very important person sia quasi sempre un perfetto sconosciuto visto che i famosi "veri" spendono milioni e milioni di euro per custodire, a volte senza riuscirvi, il proprio privato.

Ciò che preoccupa non è l'esistenza di riviste e trasmissioni televisive di gossip, ma **la voracità di chi se ne nutre**. Gente che commenta con risolini di goduria le gambe a buccia d'arancia del sex symbol di turno o che segue appassionatamente le avventure di letto dei politici.

L'estate appena trascorsa ha portato in prima pagina, anche su quotidiani fastidiosamente radical chic, sconcezze di ogni genere. La notizia era la candidatura di escort alle elezioni regionali o la prostituzione infiocchettata per la politica, non certo la webcam puntata su fidanzatini in cerca di notorietà o veline concupiscenti. La bramosia di pettegolezzi sulle vite degli altri ha, purtroppo, legittimato i potenti ad occultare, con la (in)consapevole complicità dei giornali, i fatti che si preferiva far passare in cavalleria. E così mentre tutto il paese era impegnato a spiare Villa Certosa, in pochi si sono

che spinge l'individuo a parlare degli altri membri di un gruppo in termini positivi o negativi, esprimendo giudizi e raccontando aneddoti: da questo punto di vista, il pettegolezzo risponde all'esigenza di capire cosa accade intorno a noi ed è un utile veicolo per colmare le lacune di informazione.

La tradizione denota la pratica del pettegolezzo come prettamente femminile. In molte lingue europee l'origine del termine rimanda infatti alla figura delle comari, delle vicine di casa, e alle chiacchiere che queste facevano quando si riunivano a casa delle amiche partorienti. In tempi in cui erano escluse dalla sfera politica, queste donne si servivano dell'arte del pettegolezzo per mettere a nudo i segreti della vita pubblica all'interno del loro piccolo circolo. Niente di così diverso, a ben pensarci, dai gossip odierni: oggi come allora, lo spettegolare, soprattutto quando l'oggetto sono i ricchi, potenti e famosi, rimane uno dei mezzi di cui si serve la gente comune per giudicare persone a cui in genere guarda con soggezione e/o ammirazione.

Non di sole chiacchiere si tratta, comunque, ma anche di uno strumento di controllo sociale: i pettegolezzi consentono infatti di individuare i comportamenti socialmente accettabili e influiscono dunque sulla **formazione della reputazione**, spingendo l'individuo che teme la disapprovazione a conformarsi alle norme dominanti. Parallelamente, essi fungono da collante sociale: la condivisione di segreti, valutazioni e giudizi rinsalda infatti i legami e le relazioni di gruppo, non esclusivamente quelli fra le amiche che

La prima spinge verso una forma più aggressiva, la seconda verso espressioni di sostegno, seppur sempre di pettegolezzo si tratti.

Attenzione però a non scambiare una sana critica con quello che è e deve rimanere solo "virus pettegolezzo".

Ovviamente il mondo dell'Arte è un catalizzatore di pettegolezzi, essendo costituito da "divinità" più o meno riconosciute. Non è, comunque, necessario essere poi così importanti, è sufficiente riscuotere un minimo di attenzione all'interno della propria comunità, piccola che sia.

Ma andiamo al dunque. Prendiamo alcuni casi emblematici: il rapporto tra Amanda Lear e Salvador Dalí, la coppia Cicciolina e Jeff Koons, la nostra Maurizio Cattelan e Victoria Cabello, il licenziamento della direttrice del Museo di Bolzano, i rapporti politici dei due curatori "Beatrice&Beatrice" del padiglione Italia della Biennale di Venezia di quest'anno... solo per fare qualche esempio noto. Tra le legittime curiosità si insinuano evidenti pruriti legati al "virus pettegolezzo": se Amanda Lear era solo modella e musa o anche amante e, nel caso, se il ménage fosse a tre. Se tra Cicciolina e Jeff Koons ci fosse un accordo economico, se le liti erano vere o se il tutto facesse parte di un siparietto ben orchestrato. Stesso giochino per Cattelan e la Cabello, se ci fossero interessi dietro e quali i motivi delle liti. Se il licenziamento di Corinne Diserens, ex direttrice del museo di Bolzano, sia stato deciso per altri motivi e se l'opera dell'artista tedesco Martin Kippenberger, che con il suo bell'anfibio verde crocifisso ha offeso il nostro poco ironico Vaticano, non fosse solo un pretesto. Se e cosa i due

preoccupati dei morti nel mare di Lampedusa, dei tagli alla scuola e dei pasticci della ricostruzione in Abruzzo.

L'amore per il gossip diventa allora pericoloso perché autorizza il mercato e i mass media a riempirci di merda. Se siamo coprofagi non è solo colpa della televisione. **Ci danno merda perché la merda ci piace** e la preferiamo evidentemente alla scomoda verità.

E Sara?
Sara è l'unica in ufficio a parlare correttamente tre lingue. Non fa la pausa pranzo perché ha bisogno di uscire un'ora prima: alle 16.30 va a prendere Luca a scuola. Suo marito è morto tre anni fa e da allora non è mai uscita con un uomo. Ultimo particolare: la riservata Sara è bella da togliere il fiato.

(Alessandra Testa)

trascorrono la serata passando ai raggi X tutti i conoscenti.

Purtroppo, **il confine fra pettegolezzo e voyeurismo è spesso labile**: ogni giorno, aprendo un giornale o guardando la televisione, possiamo constatare che la chiacchiera assume sempre più spesso forme trash, scadendo nell'invidia morbosa e nella diceria malevola. Eppure, i meccanismi che regolano il funzionamento di questi due fenomeni sono esattamente i medesimi: le differenze, a volte, sono solo una questione di palato.

(Eva Lorenzoni)

curatori del Padiglione Italia hanno ottenuto dal governo per propinarci una selezione di artisti tanto strutturati all'interno del "regime". Temi "fondamentali" su cui il popolo dell'arte si è "seriamente" interrogato. Perché, qualcuno sussurra, «anche questo fa parte del risultato artistico, in tempi di estetica...».

E allora andiamo, scopriamo chi è e cosa fa il partner, l'amante, il complice ricco, l'amico politico dell'ARTISTA, perché tutto è ormai un'operazione di marketing dell'arte ed essendo l'arte vita tutto diventa una sorta di performance in divenire. Siamo onesti e smettiamo di fingerci intellettuali, riempiamoci di sonorità la bocca e le orecchie: bla bla bla... tentando, almeno, di riderci su.

(Elisa Schiavina)



Alla parola pettegolezzo non posso non associare immagini negative, maligne, fatte di bisbiglii e risatine o di dita puntate. Oppure rievoco un mostro alato dai mille occhi e mille orecchie, a cui nulla sfugge e che impietosamente rielabora e amplifica a suo piacimento ciò che ha udito. Ma facciamo un passo indietro, rientriamo, come nostro solito in questo spazio, in una dimensione più casalinga, e perché no, più terra terra. Il quadretto allora assume le tonalità seppia di un cerchio di donne che, tutte insieme, svolgono la stessa attività in cucina, o in cortile, e nel frattempo, chiacchierano del tempo, del raccolto, e della malcapitata di turno... Una tipica divisione dei ruoli tra uomo e donna, e allo stesso tempo una situazione in cui tutto il vicinato era chiamato a raccolta, era quando si ammazzava il maiale. Giù dai miei nonni, in Irpinia, le donne lavano gli intestini, da usare poi per insaccare, preparano il sanguinaccio e un tipico piatto a base di peperoni all'aceto e interiora fresche. Mi rifiuto di darvene la ricetta. Preferisco pensare a quando si fa la salsa, o si sbucciano le pannocchie (esiste un termine più esatto, ne sono certa!), per farne poi farina gialla e mangime. Sempre restando in ambito bucolico e irpino, ecco un piatto a base di farina gialla, diverso dalla polenta (vegetarianizzato! A piacimento sostituire sugna all'olio e aggiungere pezzetti di ciccioli o di mortadella, sempre per ricordare il povero maiale. Se lo fate parlerò male di voi, però).

'A migliazz'

farina di mais a grana grossa
acqua, sale, olio, rosmarino
pezzetti di formaggio saporito avanzato
cicoria o cime di rapa
aglio, peperoncino

Per le dosi andare ad occhio: versare circa 1 litro d'acqua in una pentola, aggiungere sale e olio. Quando sta per bollire versare lentamente la farina, fino a che il composto non è denso, considerando che con la cottura non si restringerà molto. Mescolare e aggiungere del rosmarino tritato. Fare cuocere per pochi minuti, giusto per rendere omogenea la polenta. Versare poi in una teglia unta, mettendo anche i pezzetti di formaggio. La migliazza dovrà essere alta 3-4 cm. Infornare a 200°, fino a che non si sarà formata una crosticina (circa 45 minuti). Fare raffreddare. L'accompagnamento classico è con cime di rapa saltate in padella con aglio e peperoncino, ma si abbina bene a tutte le erbe amare, sempre ben saporite e piccanti. Che poi si sa, le erbe amare purificano il fegato, che se si è vittima di dicerie ne risente!

Lo spaesato di turno

Contributi

10 - Superficialmente New York *di Luigi Leonidi*

Superficialmente New York

Ebbene sì, come si può evincere dal titolo, anche io sono stato a Niuiorch.

Per quattro anni in accademia mi sono sentito ripetere come un disco rotto: «Dovete andare a veder le opere dal vivo, dovete andare nelle grandi capitali» ma soprattutto... «Dovete andare a NY, lì è il centro, lì è l'arte, lì! Anche se poi scordatevi di riuscire in quel luogo, troppa concorrenza, troppo tutto» così sentenziavano, così tramortivano costantemente i nostri sogni di gloria, oniriche vite schiacciate sotto un enorme hot dog.

Ma quest'anno no! Ho preso la palla al balzo, mi sono fatto le foto in una macchinetta, di quelle per strada, che poi ti fanno costantemente brutto come i fotografi, né più né meno, il mio bel passaporto elettronico, non chiedetemi in cosa differisca da quello normale, ed in fine l'aereo... E subito i posti troppo piccoli per chi supera l'uno e novanta, ma così come dice il proverbio "non c'è rosa senza spine", anche io mi sono dovuto adattare, per cui, armatomi di spirito di sacrificio mi sono immolato all'altare dell'arte e mi sono immedesimato in coloro che salgono ai vari santuari in ginocchio: d'altronde anche io ero diretto in un luogo "sacro".

Si dorme ad Harlem in un B&B, pieno stile bohémien, con arrivo valigiato in una strada semi sporca, ed una banda di motociclisti sgommanti che dopo averci guardato si sono messi a ridere, facendo subito pensare ad un melanconico addio alla vita, spezzata prima ancora di poter assurgere all'olimpio dell'arte mondiale... ed invece no, gente gentilissima e divertente, e tutto inizia per il meglio.

La mattina sveglia presto, doccia... perché non hanno il bidet! Ma che ca... Ma l'avremmo fatta comunque, almeno così si dice, colazione con croissant made in Harlem, ma degni di Parigi, poi... MOMA, peccato non si possano allegare in meta-testo i rulli di tamburo, ma penso che con poca immaginazione l'improbabile lettore potrà sopperire tranquillamente.

Entriamo all'italiana, ovvero con le opportune conoscenze intendo, A GRATISS!!! Che goduria, come ai rinfreschi, dove i pasticcini sono più buoni perché gratuiti, e subito: qua un momento di rigoroso silenzio come i pellegrini al Santo Sepolcro di Gerusalemme, una parete enorme, un elicottero sospeso sopra la testa, ed infine una installazione di un o una cinese, nulla di speciale, voglio dire, nulla che non abbia già visto sotto altre forme, ma si sa l'arte contemporanea, la globalizzazione, il Nasdaq, il terremoto finanziario, l'alta umidità relativa dell'aria, sta di fatto che il giro riinizia: e chi più ne ha più ne metta, tutti, ma davvero tutti gli artisti famosi, riquadrini piccoli e brutti di volumi d'arte, ora lì, dal vivo, enormi, reali e poi.... Quattro punti di pausa sono doverosi, Jackson Pollock! Enorme, non so quanti metri, ma davvero la tela la doveva pagare poco, fantastico e sto per dire dentro di me, «Cazzo! » il termine è proprio quello tecnico, quando, la prima crepa nel mio castello di cristallo inizia ad intaccare un vetro. Mi giro a sinistra, ed una finestra, quelle con il vetro leggermente fumé per far sembrare ancora più asettico ed irreali il palazzo dall'esterno, mi rivela perché dipingessero tele così enormi. La base di due grattacieli infiniti, la scena è spaventosa e irreali, mi sembrava di essere dentro ad una scenografia del signore degli anelli, dove muri e castelli sono davvero titanici, ma qua è reale, le ombre nitide, fuori c'è il sole, ma il grigio-nerastro della scena sembra descrivere qualche cosa di apocalittico, il bordo della finestra non mi permette di vedere la fine dei palazzi, né in altezza né in larghezza, e già l'arte inizia ad allontanarsi traballando come i carretti dei becchini nei film di Sergio Leone.

Ma continua, il male ai piedi nel tardo pomeriggio inizia ma non vi è alcun problema, uscita serale, letto e poi la mattina gallerie di arte contemporanea private, il vademecum per artisti made in Hoepli... e se continua così prima o poi mi finiscono i puntini di sospensione. Le gallerie sono per la grande maggioranza ubicate in un posto solo, di cui non ricordo l'esatta posizione, ma ciò che mi è rimasto impresso di quella giornata è ciò che mi si era proposto il giorno prima dalle finestre del Moma.

E questa volta il punto di sospensione fa davvero il suo lavoro.

Ci accompagnava un amico italiano, molto giovane ma già appartenente a pieno titolo al mondo dell'arte con la a maiuscola, corrispondente per una nota rivista, ed abitante per questo a nuova iorch.

Si arriva in questo posto, pieno di magazzini e parcheggi come scantie del supermercato, nel senso che le auto sono impilate l'una sull'altra, e subito i magazzini si rivelano quasi tutti gallerie d'arte, mangiamo in un localino all'aperto cibi da veri intenditori d'arte, zucchini tagliati julienne fritti, acqua minerale, vino, e insalatina con dentro solo cose fighe, ovvero da artista, poi inizia! Sono tutte uguali, porte a vetri, appena entrati figozza, spesso italiana, computer Mac: anche ora sto scrivendo con un Mac, ho sempre avuto Mac, ma baaaaasta Mac. Dentro sono tutti stanzoni asettici, come le stanze per i matti, tutte le pareti sono solo bianche, i pavimenti grigi,

e i soffitti sono finto vecchio magazzino abbandonato, ovvero restaurati alla grande con un prodotto strano che puzza quasi sempre allo stesso modo.

Ma è la ROBA che riempie queste gallerie che davvero, davvero... vecchia, già vista, ritriturata e a mio avviso stupida, ma soprattutto brutta, di una bruttezza desolante e isolante, cose che si vedono a chili dentro le accademie i primi anni, un livello generale che mi ha portato a fischiettare la musica di X-Files ed a litigare con chi aveva organizzato il viaggio.

Se non fosse stato che ho potuto vedere Cameron Diaz dal vivo e senza dover pagare alcun biglietto, dentro ad uno di questi avamposti dell'inferno, avrei detto che la giornata era stata davvero sprecata, invece no, le amiche che la accompagnavano erano forse anche meglio, ma l'impressione è stata di una persona semplice tutto sommato.

Visto però che il pezzo tratta d'arte, chiedo venia e rientro nei binari parlandone, sempre di esserne all'altezza, e francamente non credo.

Dopo i primi momenti di sgomento: siamo già nel pomeriggio inoltrato, inizia il rigetto forte, unica nota "positiva" se così si può dire, l'uniformità scandalosamente noiosa ma devo dire coerente, di quanto visto, ed ora al New Museum of Contemporary Art, dove una architettura come solo dei giapponesi potevano concepire, ovvero simile ad uno di quei giochini da tavolo con sabbia sassolini e mini rastrello, fa da "contenitore", come i barattoli per la zuppa Campbell, per il più impressionante minestrone, che io abbia mai avuto il dispiacere di dover assaggiare. Il curatore, italianissimo, se mai dovesse leggere queste righe sono sicuro che se ne freggerà altamente, visto lo scarso livello da cui sono state fagocitate, ma il giudizio non cambia, cosa che mi ha portato a ri-alterarmi con chi aveva organizzato il tutto, non perché io non ammetta il brutto, figuratevi cosa dovrei fare o dire quando guardo certi miei lavori, ma il problema è l'apatia con cui questi addetti dell'arte si accostano all'arte stessa.

Gioni, il curatore in questione, così come chi ci accompagnava, afferma in una intervista che questo è il mondo, le torri gemelle, i budda ridotti a polvere, le guerre, le malattie, e solo l'Italia sembra non essersi accorta di ciò, imbalsamata come è nella ricerca del bello, egli è dovuto risalire fino all'arte povera per cercare un punto di "rottura" ecc ecc.

Ma scusate cari artisti e/o curatori, ammesso e concesso che lo siate, e qua interrompo la vena ironica per vestire i panni del Savonarola: ma voi davvero pensate che la gente comune abbia bisogno di voi per sapere come va il mondo, abbia bisogno dell'arte per sapere questo? Molti rottamai allora cosa sono, anche essi accumulano per fare un esempio, allora? Bene duchampianamente ammetto che il luogo faccia l'opera, ma perché un accumulo di rottami in un prato ritorna un accumulo di rottami, mentre un quadro, almeno discreto, rimane un quadro, e in più, questa rottura costante, AVETE ROTTO VOI! Se TUTTO il mondo si mette in cerca dello scandalo, è lo scandalo stesso a non esistere più, nella prefazione del libro di Guy Debord, si può leggere come essere antagonisti, cercare l'anticonformità sia semplicemente il risultare alla voce NO, nei sondaggi della società dello spettacolo integrato, ed in più se tutti vanno avanti come oche, non è detto che a rimanere fermi dove si è, non si esca maggiormente dal gruppo, che tentare di stargli semplicemente in testa.

È vero, noi artisti italiani siamo imbalsamati, ma se il mondo è brutto, descrivere il brutto è soltanto descriverlo apaticamente, e voi non siete meglio di un qualunque macchiaiolo, manco il termine divisionista vi concedo. Il cambiamento, l'innovazione, la rivoluzione continua, anche una montagna muta e non è ferma solo perché le persone sono troppo mortali per avere i secoli a propria disposizione, l'arte è sempre mutata, ma da sempre ha avuto pazienza, ed è solo il figlio dell'era meccanica, quello al centro di tutto, che non ha semplicemente più avuto il tempo o la visione del tempo per potere aspettare, il suo tempo azzerato ridotto a brandelli fino all'inverosimile, il terasecondo, non gli ha permesso di vedere l'intero e non ha più avuto il tempo per aspettare, attendere, e forse morire prima che lo scarto fosse sufficiente per i sensi dell'uomo. No... la macchina, la sua velocità, la sua capacità di scorgere la minima differenza, e l'uomo è sparito, specialmente dall'arte, dalla vostra arte.

Poi salta nuovamente fuori la questione del prezzo, per fortuna ci sono sempre nuovi compratori... (prima o poi i tre puntini li finisco davvero), russi, cinesi, poi? Vi ricordo che la terra è sferica, ovvero non esistono confini, ma come l'universo è limitata e il vostro giochino, non è dissimile dalla storiella seicentesca, se ben ricordo, dei tulipani in Olanda, o dei vari Nasdaq di oggi, vivete in un sistema piramidale, come le catene di Sant'Antonio, finché ci sono polli il sistema regge, ma poi i nuovi polli dove li andate a trovare, su Marte, i mercati finanziari sono saltati in questi giorni proprio per questo... e parliamo di ecologia, tema attualissimo, il sole, unica fonte energetica, nella sua vita, tra alti e bassi, come qualunque altro scalcagnato lavoratore, continua da parecchio tempo ad irradiare nello spazio la stessa energia, siamo noi umani che abbiamo cominciato ad usarne di più, il petrolio è solo energia solare di milioni di anni fa, ed ogni azione umana, anche il mangiare ed il cacciare, questa energia la consumano soltanto, volete essere contemporanei, attuali, PIANTATELA DI FARE CAGATE, RISPARMIERETE UN SACCO DI ENERGIA!

Perpetrare solo una visione dell'arte, una ben precisa visione, nata da artisti prevalentemente europei, ma negli effetti americani, difesi, mantenuti e sovvenzionati dagli americani, significa solo difendere non la rivoluzione, che queste persone pensarono di poter fare, ma significa solo difendere l'investimento economico che dietro di essa si cela, siate almeno un poco onesti.

Noi italiani siamo fermi, sì! E ne sono orgoglioso! Prendere coscienza di qualche cosa non vuole dire sfasciare tutto, opporsi: a chi poi? Ma cercare soluzioni, ed affermare qualche cosa di palese, non è essere artisti... poi artisti, non esistendo una definizione ASSOLUTA di arte, piantatela di chiamarvi artisti, equivale al nulla; ma d'altronde se lo fate sarete contemporanei e soprattutto coerenti.

Notte, colazione con croissant e via, Metropolitan Museum, dove ogni stanza è una sorpresa, e dove i capolavori dal Cinquecento in poi sono racchiusi in ambienti percorribili senza un itinerario predeterminato, cosicché: percorrete il museo a casaccio, otterrete una mostra qualsiasi, sicuramente una visione organica, e comunque da vedere, senza parole, tutta l'arte moderna, Francis Bacon, l'arte precolombiana, africana e chi più ne ha più ne metta, l'apparsa delle stimate plantari e si può svenire a notte fonda, dopo essere stati fuori a bohemienizzare, altrimenti non si è "artisti".

Guggenheim, e noi del sottogruppo, poveracci ed analfabeti, staccatici dal gruppone, tanto per essere controcorrente, il giovedì mattina si va al Guggenheim: a comperare souvenirs, poiché il quel giorno di mattina il museo è chiuso: maledetta fantozziana nuvola.

Ci si torna pomeriggio, o il giorno dopo non ricordo, la memoria ormai è stanca come i piedi, Freak collection, chiusa, casa o ufficio, non ho capito di un noto antiquario di NY, dove una signorina gentilissima e veramente bella, ci rinfranca con acqua, e poi si riparte, Brooklyn la notte, discoteca e alta tensione, forse per le stimate, forse per la quantità inverosimile di belle ragazze che, da perfette ignoranti non conoscono una sola parola di italiano.

La mattina museo di Brooklyn, tensione alle stelle, la pulizia etnica è ormai solo una formalità, unica nota positiva, qua come negli altri musei alla parola studente il prezzo si abbassa senza storie, poi nel cielo, improvvisamente, disegnata da cinque aeroplani in perfetta formazione, appare una grandiosa scritta pubblicitaria di fumo, davvero bella, enorme come tutto il resto, del resto, ma nuova, quella per davvero, notte e poi giorno, viviamo da due giornate con carte di credito bloccate, telefoni inservibili, CI VUOLE IL TRIBEND... ci dice con tono sarcastico una faccina gentile, simile ad un putto del Parmigianino apparsa dal nulla a mezz'aria, VA A CAGHER! Alla bolognese, l'unica risposta possibile; figura da cioccolatai in un negozio di Harlem, triband ed infine Pizza all'Italy Italy, con tanto di sasso dentro: e non sono storielle, è tutto vero: non mi si rompe nessun dente per fortuna, camminata storica del gruppo emigranti con valigia di cartone per le vie di manhattan, e lo scrivo con la minuscola, così per spregio, poi fa molto critico spietato, notte e poi giorno della partenza, mattina al central park, tra uccellini, scoiattoli, e la gente che ritornata umana, rallenta, corre come ha sempre fatto l'uomo da millenni, lentamente corre, non sulle mani però come avrebbe fatto un vero artista, famiglia che gioca con l'acqua, il sole e i laghetti, cose vere insomma, poi ritorno all'aeroporto con limousine offerta all'organizzatore del tour handicap dall'antiquario famoso, ritorno in aereo in un sedile troppo piccolo, e quando siamo a Pisa, riprendiamo un trenino delle Fs, sporco ma lento: sì LENTO! Biglietto, Bologna, insonnia per due giorni e poi la solita grandiosa routine. Conclusione: andateci, assolutamente da vedere, ma con la propria testa, il proprio senso critico e perché no, la nostra flemma tipicamente italiana, che ti fa scorgere, il barbone che dorme in strada sotto i palazzi della grande finanza, le lucciole al central park: non quelle a cui dai banconote, ma quelle che lampeggiano anche da noi nelle serate di primavera in mezzo ai campi, ecc ecc. Andateci, andate alle mostre, e magari apprezzate più di quanto abbia fatto io, e ci vuole davvero poco, ma per favore non fate la revolucion, lasciatecelo intatto il ricordo di Panciovilla.

Luigi Leonidi (*ottobre2009*)

La Testa fra le nuvole *spunti per non distrarsi* *a cura di Alessandra Testa*

24 - Malati di ignavia

Malati di ignavia. Assuefazione, mancanza di passione e coraggio, indifferenza.

Eccoli qua gli ingredienti più nocivi della sempreverde prassi del "turiamoci il naso", epidemia dilagante nel paese che se ne frega, perché tanto l'importante, si sa, è vivere tranquilli.

Mai una scelta convinta, figuriamoci la capacità di mettersi in gioco e di affrontare le transizioni in prima persona. Per dirla coi vizi capitali, signore e signori, ecco a voi la rivincita dell'accidia.

Che l'ignavia sia il peggior nemico con cui si trova a lottare chi la sua anima al diavolo proprio non la vuole vendere, lo ricorda anche il sommo poeta. Non a caso, nella Divina Commedia Dante aveva relegato gli ignavi nel vestibolo dell'inferno, in quella zona ibrida destinata cioè a **chi non ha nemmeno la coerenza di essere stronzoni con la "s" maiuscola.**

Nel terzo Canto gli ignavi sono descritti, infatti, come quei peccatori - probabilmente i peggiori - che non agiscono né nel bene né nel male, che vivono senza mai prendere una posizione, sposando l'equidistanza allo scopo di compiacere o, ancor peggio, non infastidire i potenti.

Gente del genere, e ne troviamo ovunque senza dover scomodare l'Alighieri, nell'amato/odiato poema non meritava né le gioie del paradiso né le fiamme degli inferi.

Oggi chi non esprime mai un'opinione o che, se ce l'ha, la tiene per sé dispensando sorrisetti a destra come a manca, ricopre ruoli che in teoria dovrebbero essere riservati ai più meritevoli. Ai liberi, agli incorruttibili perché è ad essi che gli altri, quelli che non hanno cariche decisionali, dovrebbero affidarsi. È la mediocrità, invece, ad essere premiata con posizioni che, a guardarci bene, altro non sono che "finte" poltrone.

Se una giustizia esiste, allora, questi moderni ignavi - nascosti anche nei settori in cui le opinioni e il coraggio dovrebbero avere un peso - devono davvero finire a vagare nudi per l'eternità, torturati a sangue da vespe e mosconi come voleva Dante.

Invece, ogni mattina si guardano allo specchio fieri di essere quel che sono. **Nemmeno servi ma, alla stregua di putrefatti morti viventi, servi dei servi.**

(ottobre 2009)

**Post scriptum.* I riferimenti sono tutt'altro che casuali. W i farabutti! E w quelli che lo sono tutto l'anno, non una volta sola per sentirsi "contro".

Occhi sull'invisibile

oltre il senso comune

a cura di Eva Lorenzoni

24 - Informazione? No, grazie

23 - A proposito di costi sociali

Informazione? No, grazie

Questo mese si è aperto con la manifestazione indetta dalla Federazione nazionale della stampa italiana per riaffermare l'importanza della libertà di informazione nella costruzione di società democratiche. La scoperta dell'acqua calda, si potrebbe dire, considerato che la nascita stessa delle società liberal-democratiche è strettamente connessa allo sviluppo della stampa: fu infatti con l'apparizione dei giornali periodici nel XVIII secolo che il sapere e l'informazione cominciarono a diffondersi. Essi ricoprirono un ruolo chiave nella formazione di nuove classi sociali, costituendo un importante mezzo di passaggio di idee, uno strumento di battaglia politica e culturale.

È in quello stesso periodo che nacquero concetti quali quello di "sfera pubblica", intesa come modalità di partecipazione degli individui alle grandi scelte collettive. Tale concetto implica che un gruppo sociale disponga delle informazioni sufficienti per formulare giudizi sui fatti politici e culturali: è grazie a queste informazioni che tale gruppo può porsi come un attore che partecipa alla vita pubblica. Da questo punto di vista, la sfera pubblica non coincide affatto con l'opinione pubblica rilevabile dai sondaggi, ma è soprattutto il luogo della costruzione delle soggettività collettive che si manifestano e prendono la parola, il luogo della critica, dell'azione e del discorso.

Un elemento che appare fondamentale è che la sfera pubblica presuppone **l'essere con gli altri**: sua condizione imprescindibile è infatti **l'interesse per il mondo comune, per la vicenda collettiva**. Un interesse che sembra venir meno in questo nostro mondo contemporaneo, in cui la curiosità e l'attenzione sembrano essere riservate esclusivamente alle notizie di cronaca locale e ai gossip su pseudo-vip e veline. La questione, allora, va ben al di là della domanda: «C'è libertà di informazione nel nostro paese?». Bisognerebbe infatti considerare non solo se esista la possibilità di informarsi, ma anche quanto sia diffusa la voglia di farlo.

(ottobre 2009)

A proposito di costi sociali

La crisi è passata, la crisi non è ancora finita, stiamo risalendo la china, la crisi sarà ancora lunga. Un giorno sì e uno giorno no le dichiarazioni di politici ed economisti oscillano fra speranza e pessimismo. Su una cosa tuttavia sembrano non esserci dubbi: i livelli di disoccupazione sono saliti come da molto tempo non accadeva, e ancora cresceranno nei prossimi mesi. Anche a voler dare ascolto a chi sostiene che la crisi economica ha ormai toccato il fondo e d'ora in poi ci aspettano tempi migliori, non si può negare che **le conseguenze umane e la frattura sociale** appaiano lungi dall'essere sistemate.

Il lavoro costituisce nell'epoca moderna uno dei principali mezzi attraverso cui gli individui definiscono la propria posizione sociale ed elaborano la propria identità: nelle nostre società non si può facilmente essere definiti come "persona" - per dirla con le parole di Jürgen Habermas - senza essere impegnati nella produzione di beni materiali o immateriali. Appare dunque banale affermare che, se il rapporto con i mezzi di sussistenza è uno degli oggetti principali di cui si compone il giudizio sociale sul valore degli individui, il venir meno dello svolgimento di un'attività comporta una perdita di ruolo e di status sociale.

Parallelamente, quando il lavoro viene meno, sembra venir meno anche la concezione di una società fondata su diritti di natura collettiva e solidaristica. A questo proposito, ricordiamo che il sociologo inglese Thomas Humphrey Marshall, uno dei pionieri degli studi sulla cittadinanza moderna, sosteneva che affinché un individuo si senta pienamente parte di una comunità gli devono essere garantiti tre tipi di diritti: politici (il diritto alla partecipazione politica), civili (libertà di pensiero, di religione, di espressione e di associazione) e sociali (che hanno a che fare con servizi quali istruzione e sanità). Norberto Bobbio chiamava diritti di prima generazione quelli civili e politici e diritti di seconda generazione quelli sociali; ad essi ha aggiunto i diritti di terza generazione, che richiamano tematiche ambientali (il diritto di vivere in un ambiente non inquinato e non minacciato dalla distruzione nucleare), e i diritti di quarta generazione, relativi ad esempio al campo delle manipolazioni genetiche, della bioetica e delle nuove tecnologie di comunicazione.

Questi nuovi diritti appaiono di natura sempre più collettiva e solidaristica, ossia non più indirizzati al singolo ma all'intera comunità mondiale nel suo complesso, dove **ognuno ha delle responsabilità nei confronti degli altri**, in particolare nei confronti dei soggetti che si trovano in situazioni di difficoltà. E sono proprio questi diritti, quelli che "fanno comunità", che stanno alla base della solidarietà sociale, i primi a passare in secondo piano quando il lavoro viene meno. I costi individuali della crisi si riflettono in termini di fragilità e misconoscimento. Come stupirsi che in tale situazione vengano a mancare anche le dimensioni della condivisione, l'esperienza di beni e attività comuni? Come meravigliarsi se il tessuto connettivo si sfilaccia se la piena soddisfazione dei bisogni primari non è più garantita? Come sentirsi cittadini, parte di una comunità, quando si viene privati di un ruolo sociale?

(ottobre 2009)

*A carte scoperte
opinioni sull'arte e dintorni
a cura di Elisa Schiavina*

27 - Acrobazie#5 - Flavio Favelli
26 - TINA B. II Festival d'Arte Contemporanea di Praga
25 - Musée de l'OHM - Chiara Pergola

Acrobazie#5 Flavio Favelli

Arte e follia, genialità e creatività. Le sfumature possibili sono molteplici. La psicologia dell'arte tenta di dimostrare come certe patologie possano essere la chiave di lettura per meglio capire il genio di artisti come Vincent Van Gogh, Francis Bacon o Jackson Pollock. L'Arte Terapia, invece, cerca di sfruttare i benefici del gesto creativo per alleviare sofferenze psicologiche più o meno gravi. Ci sono poi forme ibride, approcci inconsueti, che mettono in contatto l'arte e la malattia e che, a certi livelli, possono lasciare tracce significative. Progetti speciali dal sapore democratico, in una fase storica in cui sembra difficile parlare, con serenità, sia di democrazia sia di malattia mentale. È per questo che il progetto *Acrobazie*, curato da Elisa Fulco e arrivato alla sua quinta edizione, risulta ai nostri occhi di grande importanza. Un progetto che permette l'incontro dei residenti del centro di riabilitazione psichiatrica Fatebenefratelli con un artista, quest'anno **Flavio Favelli**, in un workshop, nell'**Atelier di pittura Adriano e Michele**, in cui si è affrontato un tema caro alla poetica dell'artista, il "marchio" e il "made in Italy", in un confronto continuo tra i diversi autori dell'Atelier e lo stesso Favelli. Il segno di fabbrica, che diventa icona e si deforma nel riflesso che assume ogni volta che viene consumato, entrando così a far parte dell'identità di chi lo usa, è un pretesto per passare ad altre riflessioni, a quell'etichetta cucita dal pregiudizio sul malato di mente*. Un'esperienza, questa, che ha portato a due risultati diversi, un intervento site specific permanente *Studiolo da esposizione*, arricchito da un'installazione ambientale con oggetti, mobili, tessuti, disegni e scritte, di Flavio Favelli e una mostra temporanea dei disegni di Umberto Bergamaschi, Gianfranco Bianco, Giuseppe Bomparola, Luigi Cremaschini, Curzio Di Giovanni, Patrizia Fatone, Paolo Giovanetti, Fabio Gosparini, Claudio Salvago e Andrea Vicidomini, tutti partecipanti al workshop nell'Atelier di Pittura Adriano e Michele di San Colombano al Lambro.

Adriano e Michele Inaugurazione 4 ottobre. Fino al 20 dicembre 2009, Atelier di Pittura - Centro di riabilitazione psichiatrica Fatebenefratelli, via San Giovanni di Dio, 54 - 20078 San Colombano al Lambro (MI), tel. 0371.207225 atelier689@fatebenefratelli.it - www.adrianoemichele.it

(ottobre 2009)

* Consigliamo di vedere (possibilmente dal vivo ma esiste anche la versione in dvd), *Pecora nera* di Ascanio Celestini.

TINA B. II Festival d'Arte Contemporanea di Praga/ 8-25 ottobre 2009

Giovedì 8 ottobre apre TINA B., il Festival d'Arte Contemporanea che da quattro anni ha sede a Praga e che mette in collegamento e fa dialogare l'energia creativa presente nei territori dell'Europa centrale e orientale con i talenti e le tendenze provenienti da tutto il mondo.

TINA B. sembra un nome di donna, qualcuno dice scherzosamente che è quello della benefattrice che sostiene il festival, ma nella realtà è un divertente acronimo e una dichiarazione di intenti: "**This is not another Biennale**" - Questa non è un'altra Biennale.

Quest'anno i 50 artisti e 7 curatori provenienti da Israele, Svizzera e Medio Oriente, i tre paesi selezionati per questa edizione, si confronteranno sul tema "Nuova Era", titolo proposto per spingere tutti i partecipanti ad esplorare le relazioni esistenti tra le nuove forme di sperimentazione artistica e i contesti culturali e sociali. Il tentativo è quello di ragionare in modo creativo sulle potenzialità di un "nuovo" futuro possibile e sull'esistenza di un "nuovo" tipo, imprevisto, di riciclaggio delle vecchie forme del pensiero in grado di portare a forme di rivoluzione reale, che possono, veramente, modificare il mondo che ci circonda.

Si omaggia, a distanza di vent'anni, quella rivoluzione del 1989 che, oltre a portare nella Repubblica Ceca la libertà, ha anche dato spazio ad un nuovo modo di pensare, a nuove forme di sensibilità, alla possibilità di circolare liberamente, di viaggiare e conoscere il resto del mondo ...

Ad essere messo in primo piano è, quindi, il ruolo dell'arte contemporanea e dell'attività artistica come componente perturbante della società, un ruolo che non ha solo la funzione di criticare ma anche quella di esprimere la necessità di curare e costruire. L'arte viene assunta per la sua forza rigenerante, quella che aiuta la gente a riflettere sul mondo e che rafforza la società democratica e la sua capacità di reagire a fenomeni politici e sociali antidemocratici, a favore della tutela di quei diritti civili che sono tipici delle società sane.

Per questi motivi TINA B. ha una grande attenzione verso l'arte pubblica e verso tutti i nuovi mezzi di comunicazione creativa e tecnologica, come il digitale, la telefonia mobile e Internet.

La serietà dei temi proposti non deve spaventare, la libertà lascia spazio ad azioni dirette, divertenti e ironiche che contribuiscono a far diventare questo progetto un momento di scambio culturale ed estetico, in uno spirito creativo e positivo.

PROGETTI IN CORSO e SEZIONI 2009

- MOBILE VIDEO ART - ART IN MOBILE PHONES
- BILLBOARD TEXT ART - EMERGING WOR (L) DS
- Performance Art - VISUAL ART IN MOTION
- LIGHT ART - AS LIGHT ART
- SOUND AND RADIO ART - ART THAT IS HEARD
- DIGITALE E VIDEO ART - INCORPORATING TECHNOLOGY INTO ART

Il festival si svolge sotto il patrocinio e la sponsorizzazione del ministero della cultura della città di Praga.

Da **giovedì 8 a domenica 25 ottobre 2009**. <http://www.tina-b.eu/>

(ottobre 2009)



Musée de l'OHM - Chiara Pergola

Due eventi, il primo svolto nella galleria Neon Campobase e il secondo al Museo Civico Medievale di Bologna, per inaugurare uno speciale museo a metà tra spazio personale e pubblico.

Se un museo è un luogo dove avviene la conservazione di oggetti e collezioni con un valore storico, culturale ed affettivo allora perché non prendere il proprio comò con dentro la propria biancheria, calzini, magliette, pigiama, sottovesti, e renderlo, a tutti gli effetti, un ente museale?

Dentro al comò ottocentesco di **Chiara Pergola**, oggi **Musée de l'OHM**, questi contenuti non ci sono più. E neppure l'aspetto personale è rimasto. Il primo evento (24-25 settembre 2009) ha posto questo oggetto d'arredamento e da "riordino" al centro delle attenzioni dei visitatori che sono stati invitati ad agire per trasformarlo da strumento privato a spazio pubblico. Graffi-graffiti prodotti con punteruoli e scalpellini dai visitatori hanno rimandato alla celebre performance di Marina Abramovic, in cui il corpo dell'artista era il luogo dell'agire, tra tortura e piacere. L'effetto di fastidio e violenza, esercitata anche brutalmente, ha prevalso anche in questa occasione, come se la diversità della tipologia della materia (corpo umano o mobile d'arredo) non avesse alcun peso a vantaggio di uno stesso esercizio di appropriazione e forza, esercitato sulla materia viva o inerte. Il comò è così diventato a tutti gli effetti uno spazio condiviso, un ente museale. Diviso in tre sezioni, i suoi tre cassettoni, dà la possibilità di organizzare più mostre contemporaneamente: nel cassetto-espositivo *pergola* hanno sede le mostre temporanee, il *negotium* è dedicato alla collezione permanente e la *secreta* è deputato alla conservazione di oggetti idiolettici.

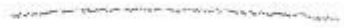
Nella collezione permanente sono presenti 500 esemplari di uova di legno, quelle usate per il rammendo, con impresso il simbolo dell'OHM. La mente viaggia immediatamente all'antico uso del mobile e al suo contenuto di calze e mutande da rammendare. Ma perché questo nuovo ente museale si chiama e assume il simbolo

dell'OHM? L'OHM è l'unità di misura della resistenza elettrica, che mette in relazione corrente, tensione e resistenza, ma è anche, traslitterato, l'Aum, il mantra più sacro della religione induista. Inoltre il tutto è messo in relazione con l'ipofisi, la ghiandola endocrina che guida tutte le ghiandole ormonali, situata alla base del cranio. Intuiamo che esiste una centralità e un equilibrio da cercare, una serie di scambi e di passaggi, ma per capirci qualcosa di più sembra assolutamente necessario partecipare al secondo evento inaugurale del Musée dell'OHM, quello che avrà luogo il 17 ottobre al Museo Medievale e che proporrà, nella sezione dedicata alle mostre temporanee, 4 nuovi lavori di Chiara Pergola. La curiosità, nel frattempo, si è accesa.

Inaugurazione 17 ottobre ore 17.30 - Fino a domenica 8 novembre 2009.

Museo Civico Medievale, via Manzoni 4, 40121 Bologna, tel. 051.2193916 museiarteantica@comune.bologna.it;
www.comune.bologna.it/iperbole/museicivici

(ottobre 2009)



Provati per voi *Le nostre recensioni*

28 - Il grande incubo di Alessandra Testa

Il grande incubo

Se non lo andrete a vedere, *Il grande sogno* di Michele Placido, probabilmente non vi sarete persi niente. Uno, perché chi c'era il '68 se lo ricorderà un po' diverso anche se lo sorprenderete commosso a canticchiare le canzoni o gli slogan di allora. Due, perché chi per motivi anagrafici non ha vissuto quegli anni se ne farà un'idea incompleta. Tre, perché il film, nonostante gli ideali che vuole rappresentare, risulta un po' borghese, esattamente come è diventata la maggioranza dei rivoluzionari di allora. O come, probabilmente, era già senza saperlo.

Essere borghesi non è una colpa, ma lo è farsi passare per rivoluzionari a tutti i costi. Soprattutto quando non lo si è più. Il fastidio, forse, dipende non tanto dal film, che in fondo ha il merito di fotografare il fil rouge esistente fra le contestazioni e la repressione di ieri e le contestazioni e la repressione di oggi, ma per l'inevitabile depressione provocata dalla sua visione. Quell'alzare le mani e constatare: «Vabbè, volevano cambiare il mondo e, invece, hanno fondato il Pd». Sarà una forzatura, perché la vita è anche cambiare pelle, ma vuole essere soprattutto una provocazione perché tornando a casa il pensiero insistente era uno solo: se devo, prima o poi, allinearli allo status quo, al pensiero dominante, allora ditemelo subito che smetto di fare la guerra. Ora. La storia nella storia, invece, quella squisitamente autobiografica perché riguardante la vita di Placido è degna di essere raccontata. E dà un senso anche alle scelte che l'attore-regista ha fatto nella sua lunga carriera, da *La Piovra* a *Un eroe borghese* passando per *Romanzo criminale*.

Alessandra Testa (ottobre 2009)

Andare, vedere, sentire Da non perdere

Ernest - fumetti e punteggiatura

Ernest, la quotidianità che fa notizia. Come (non) lavorare all'Ikea (Cattani), la sessualità parlata dagli adolescenti (Pavan), prendere il sole sopra i rifiuti tossici (Vincent), decidere di sbattezzarsi (Lise/Talami): tutte esperienze personali e quotidiane che vengono trasformate dal fumetto in esperienze comuni e talvolta scatenano polemiche. *"Perchè questo mondo che ci pare una cosa fatta di pietra, vegetazione e sangue non affatto una cosa ma semplicemente una storia. E tutto ci che esso contiene una storia e ciascuna storia la somma di tutte le storie minori, eppure queste sono la medesima storia e contengono in esse tutto il resto... Non c' mai fine al raccontare."* Cormac McCarthy

Tavole e live performance di: Laura Camelli, Francesco Cattani, Vincenzo Filosa, Samantha Luciani, Sara Pavan, Cristina Portolano, Alberto Talami

Quando: Inaugurazione venerdì 2 ottobre 2009, ore 20.30 - Fino al 25 ottobre - ingresso gratuito riservato ai soci ARCI

Dove: Circolo Zuni - via Ragno, 15, Ferrara

Info: tel.0532.760776; arte@zuni.it - www.zuni.it; ernestvirgola@gmail.com - www.ernestvirgola.blogspot.com

CAR projects - Anna Ostoya

La mostra *More Real Than What We See/Più reale di quello che vediamo* è la prima personale italiana dell'artista polacca, ma residente a New York. Car Projects è lieta di presentare una serie di lavori nuovi pensati anche in relazione al contesto della città di Bologna. Al centro di questo progetto sarà la relazione con il concetto di realtà, il flusso di informazioni, e lo scorrere vertiginoso della storia. Le opere sono state realizzate utilizzando differenti tecniche quali la scultura, il dipinto e il collage, la curatela è di Antonio Grulli.

Quando: inaugurazione sabato 3 ottobre, ore 18 - fino al 7 novembre, orari: mar-sab 14.30 – 20.00 o su appuntamento

Dove: Car projects - viale Pietramellara 4/4, 40131 Bologna

Info: tel. 051.552462; www.carprojects.it

Agenzia04 - Stefano Calligaro

Le opere presenti in mostra, sia che si tratti di sculture di grandi dimensioni o piccoli oggetti/sculture, hanno come punto di partenza l'inserimento di un oggetto nello spazio, considerato non in base alla sua funzione ma alla sua forma. Le opere, le immagini fotografiche e quelle stampate, gli oggetti, saranno presentati nello spazio della galleria come schizzi e disegni su un foglio di carta.

Quando: inaugurazione sabato 3 ottobre, ore 18 – fino al 21 novembre, orari: mar-sab 15 - 20 o su appuntamento

Dove: Agenzia04 - via G. Brugnoli 19/C, 40122 Bologna

Info: tel. 051.6490104, www.agenzia04.com - info@agenzia04.com

Corporate Identity 2.0

In occasione della V giornata del contemporaneo, la rassegna "Corporate Identity 2.0" inaugura con il convegno "1909/2009. Architecture in the 20th century" e la proiezione del documentario "La metropoli futurista"

Quando: sabato 3 ottobre, ore 16. La rassegna prosegue dal 6 ottobre, ogni martedì ore 20.00, all'Alto Tasso (piazza S. Francesco, Bologna)

Dove: Goethe Zentrum - via de' Marchi 4, Bologna

Info: www.altotasso.com/index.php?option=com_content&task=view&id=209

Acrobazie#05 - Flavio Favelli

Un progetto che permette l'incontro dei residenti del centro di riabilitazione psichiatrica Fatebenefratelli con un artista, quest'anno Flavio Favelli, in un workshop, nell'*Atelier di pittura Adriano e Michele*, in cui si è affrontato un tema caro alla poetica dell'artista, il "marchio" e il "Made in Italy", in un confronto continuo tra i diversi autori dell'Atelier e lo stesso Favelli.

Quando: inaugurazione domenica 4 ottobre - fino al 20 dicembre 2009

Dove: Adriano e Michele, Atelier di Pittura - Centro di riabilitazione psichiatrica Fatebenefratelli, Via San Giovanni di Dio, 54 - 20078 San Colombano al Lambro (MI)

Info: tel. 0371.207225 atelier689@fatebenefratelli.it - www.adrianoemichele.it

Migropolis Venezia / Atlante di una situazione globale

Inaugurazione della mostra documentaria e fotografica legata al progetto Migropolis, incentrato sulla trasversalità di un territorio urbano sottoposto alle condizioni della globalizzazione

Quando: giovedì 8 ottobre 2009, ore 18.30

Dove: Venezia, Fondazione Bevilacqua La Masa, Galleria di Piazza San Marco

Info: www.migropolis.com

Edward Hopper

La prima importante esposizione italiana dedicata all'artista statunitense.

Quando: dal 15 ottobre 2009 al 24 gennaio 2010

Dove: Milano, Palazzo Reale

Info: www.comune.milano.it/palazzoreale/

Biblioteca vivente

La Biblioteca Vivente è una vera e propria biblioteca con lettori/lettrici, bibliotecari/e, un catalogo di titoli, in cui i "libri" sono persone in carne ed ossa che, a partire da un aspetto della propria identità, si danno un titolo e mettono a disposizione dei/delle "lettori/lettrici" la propria esperienza di vita. I "libri" possono essere "presi in prestito" per un tempo definito (circa mezz'ora) per una chiacchierata; sono quindi disposti a soddisfare la curiosità dei "lettori" e a rispondere alle loro domande.

L'intento della Biblioteca Vivente è quello di offrire l'opportunità di entrare in contatto con persone con cui nella quotidianità non si ha occasione di confrontarsi e che sono spesso oggetto di stereotipi e pregiudizi.

Quando: sabato 17 ottobre 2009

Dove: Urban Center Bologna Salaborsa, piazza Nettuno, 3

Musée de l'OHM - Chiara Pergola

Due eventi, il primo svolto presso la galleria Neon Campobase e il secondo al Museo Civico Medievale di Bologna, per inaugurare uno speciale museo a metà tra spazio personale e pubblico. Un comò è così diventato a tutti gli effetti uno spazio condiviso, un ente museale. Il secondo evento inaugurale del Musée dell'OHM proporrà, nella sezione dedicata alle mostre temporanee, 4 nuovi lavori di Chiara Pergola.

Quando: inaugurazione 17 ottobre ore 17.30 - fino a domenica 8 novembre 2009.

Dove: Museo Civico Medievale, via Manzoni 4, 40121 Bologna

Info: tel.051.2193916 museiarteantica@comune.bologna.it; www.comune.bologna.it/iperbole/museicivici

IN-CUBI Barbara Ceciliato

Quando: fino al 18 ottobre 2009 - mer-ven 16.00-19.00, mart-gio-sab-dom 10.00-12.00/16.00-19.00

Dove: Galleria Comunale di Faenza, Voltone della Molinella, 4/6

Info: tel. 0546.664555, cultura@comune.faenza.ra.it

TINA B. Festival d'Arte Contemporanea

TINA B è un festival d'arte contemporanea con sede a Praga. Un prestigioso progetto artistico che tenta di collegare le diverse energie creative esistenti sulla scena culturale europea con nuovi talenti e con le tendenze provenienti da tutto il mondo. TINA B. è un acronimo per "This Is Not Another Biennale", ma è scherzosamente presentata dai promotori come una donna misteriosa, una benefattrice del festival.

Quando: 8-25 ottobre 2009

Dove: Praga

Info: www.tina-b.eu

Adoperabili - Usable / Gabriele Corni

Gabriele Corni ci pone di fronte ad una indiscutibile realtà, quella di una vetrina che offre un prodotto

lussuosissimo. Impeccabile e perfetto. Desiderabile.

Geishe silenziose, discrete, bellissime. In attesa che qualcuno le scelga e le utilizzi. Pronte.

L'immaginario della donna oggetto ha portato all'oggettivazione vera e propria del corpo femminile, con la creazione di un suo sostituto.

Quando: fino al 31 ottobre - dal martedì al sabato dalle ore 17 alle 19.30 o su prenotazione.

Dove: Via D'Azeglio 35/A, Bologna

Info: Galleria Oltre Dimore , tel. 051.331217 - www.oltredimore.it; info@oltredimore.it

Spuren - Ulrich Egger

"Siamo noi che abitiamo il mondo o è il mondo che abita dentro di noi?" (Alberto Mattia Martini)

Quando: fino al 14 novembre 2009, martedì-venerdì 16.00-20.00, sabato 10.30-13.00/16.00-20.00

Dove: Spazio Gianni testoni LA 2000+45, via D'Azeglio 50, Bologna

Info: tel.051.371272, la2000+45@giannitestoni.it; www.giannitestoni.it

Christian Holstad - I Confess

"La leggendaria Marilyn Monroe, l'icona pop Maria Veronica Ciccone, l'infausto grottesco casa del Superman Christopher Reeve sono alcuni dei personaggi e sistemi di credenza che Holstad ha investigato in altrettante opere. E insieme a loro storie di cronaca recente e passata" (Milovan Ferronato)

Quando: fino al 10 gennaio 2010 – mart-ven 10.30-13.00/15.00-18.00, sab-dom 10.30-18.00

Dove: Galleria Civica di Modena, Palazzo Santa Margherita, Cosorso Canaalgrande, 103, Modena

Info: tel. 059.2032911; galcivmo@comune.modena.it; www.galleriacivicadimodena.it

Spaesamenti *Sguardi critici in movimento*

mensile - n.17 ottobre 2009

Direttore responsabile: Alessandra Testa

*in redazione: **Eva Lorenzoni**, **Elisa Schiavina**, **Alessandra Testa***

Copertina: Giovanni Bellavia

Ricetta: Andreana Mazzei

*Rivista registrata presso il Tribunale di Bologna,
in data 1 ottobre 2008 con numero 7879*

*Spaesamenti c/o Isola critica
Via San Carlo 17, 40121 Bologna*

www.spaesamenti.it

spaesamenti@spaesamenti.it

grafica: Andreana Mazzei

*logo: da un'idea di **Luca Lanzini**}}*